INSERZIONI
Agenz. di pubbl. Haasenstein e Vogler, via Santa Teresa, N. 13, piano 1°.
Per ogni linea in 4ª pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3ª pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 33. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOTIZIE

La vertenza pel dazio-consumo.

Ieri era stato annunziato che stamane gli esercenti fuori cinta si sarebbero radunati nel locale della Direzione del dazio forese e di vendita di pane, zucchero e caffè, in via S. Tommaso, N. 14.

Ci siamo recati, all'ora indicata nell'avviso, nel locale di via S. Tommaso, ma abbiamo stentato ad entrare. Erano tanti gli esercenti accorsi che si riconobbe tosto essere impossibile una discussione in quella sala. Furono mandate due persone a parlare al signor Romano perchè accordasse per breve ora il salone sotterraneo del suo caffè, ed egli cortesemente lo concesse, senza farsi pregare.

La riunione doveva aver luogo alle 9. Si fece invece alle 10 e 15. Ma nessuno se ne lagnò. Se fu ritardata, fu per lo meno, in compenso, più numerosa.

L'adunanza doveva essere presieduta dal geometro Banfi, presidente della Società del dazio forese. Trovandosi però presente il signor Pregno, presidente della Società degli esercenti di Torino, fu ceduto a lui, per legittima deferenza, l'onore della presidenza.

Il signor Banfi annunziò che ieri sera si era presentato a lui il sig. Petrini, qualificandosi come sindaco della nuova Società assuntrice del dazio, pregando che si aprissero gli esercizi e promettendo che non sarebbe stata fatta nessuna contravvenzione. Egli, il Banfi, gli annunziò che stamane avrebbe avuto luogo l'adunanza degli esercenti foresi, e lo pregò di mandargli il signor Mongini, presidente della Società assuntrice. Il sig. Petrini lo promise, ma intanto il sig. Mongini non è comparso.

Il sig. *Pregno*, presidente della Società degli esercenti di Torino, rifece la storia, ben nota, della questione del dazio dinanzi all'autorità municipale. Insistette specialmente su questo: che la contesa era fra esercenti e Società cooperative operaie. Queste fecero un'offerta maggiore, fino alla quale la Società degli esercenti ritenne di non poter arrivare, tanto più che credeva che le Società cooperative non avrebbero potuto costituirsi. Il Consiglio comunale, in seduta segreta, ammise che alle Società cooperative operaie potesse sostituirsi una Società anonima. Sarebbe stata ammissibile, date si superassero le difficoltà legali, una Società anonima fatta da operai e con operai. Essa è invece composta di speculatori, e gli operai non ci entrano per nulla.

Il fatto è che, nell'intenzione dei consiglieri comunali che votarono per la concessione del dazio alla Società cooperative, il capitale doveva essere coperto interamente da operai. Queste condizioni non furono adempiute; perciò l'atto ultimo del Municipio è illegale.

Posto che, invece che Società cooperative speciali, i concorrenti erano privati speculatori, il Municipio doveva bandire l'asta pubblica a candela vergine. In tal caso, la Società degli esercenti avrebbe concorso o non, secondo le sue convenienze. Se essa non spinse fino agli estremi la cosa, fu soltanto perchè credeva di essere in presenza di veri operai.

Ma che operai sono costoro che hanno dei milioni o centinaia di migliaia di lire? Essi si fanno passare per operai solo perchè pagano la quota annuale alle Società operaie dei sobborghi. Ma basta questo per qualificarli come operai? È possibile, è onesto, è decente ammettere una finzione simile?

Si domanderà: Perchè gli esercizi non furono chiusi in Torino? Qui la questione cambia assai. Anzitutto, il dazio non è così terribile; quanto fuori cinta in secondo luogo, a Torino ci sono 172,000 abitanti i quali hanno bisogno di mangiare e bere, e non troverebbero scampo se i negozi fossero chiusi; finalmente, a Torino ci sono i forestieri, i quali non debbono portar la pena delle questioni interne.

Nei sobborghi, ove vige il dazio forese, è soltanto una questione di smaltimento, di smercio; là la resistenza si capisce, è possibile; qui, no.

Il signor Pregno conchiude il suo discorso coll'osservare che anche in altri tempi si furono degli speculatori (lo stesso Mongini) che offrirono fino a 50,000 lire di maggior canone. Le altre Amministrazioni diedero ragione agli esercenti, questa no. Nessuno l'avrebbe creduto, ma è così.

Dopo il signor Pregno, parlano i signori *Banfi*, *Coltino* e *Gisalano* sempre per protestare contro il Municipio che lasciò credere che si avesse da fare con operai, invece che con privati speculatori. Si parla contro le vessazioni esercitate, senza preavviso, da una Società che nessuno sa come, e su quali basi sia costituita. Si ragiona della impossibilità in cui sono molti esercenti, in questa morta stagione, di soddisfare le pretese inaspettate di questa Società.

Finalmente, premesso che una Commissione si recherà dal sindaco per comunicargli le deliberazioni prese, si vota all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli esercenti di Torino, radunati nel salone del *Caffè Romano*, hanno unanimemente deliberato di chiedere all'ill.mo signor sindaco che il Consiglio comunale sia convocato d'urgenza, onde:

« 1° Ordinare un'inchiesta sul modo col quale si provvede e si procede dalla nuova Società appaltatrice all'esecuzione del contratto d'appalto stipulato da essa col Municipio;

« 2° Deliberare se detto contratto non debba essere revocato ed annullato per l'inosservanza ed inapplicazione per parte della nuova Società appaltatrice delle condizioni stabilite dalla Giunta municipale.

« Deliberano inoltre:

« Di chiedere al sindaco che mandi pubblicare, a termine di legge, il contratto succennato. »

Finalmente, gli esercenti foresi deliberarono all'unanimità di tener chiusi gli esercizi in attesa delle deliberazioni del Municipio.

Dopo l'adunanza di ieri mattina, a norma delle deliberazioni prese in essa, una Commissione scelta fra gli esercenti delle frazioni del Comune di Torino fuori cinta si recò nel pomeriggio alla Direzione della nuova Società appaltatrice per comunicarle le deliberazioni prese e per sentirne l'accettazione o le modificazioni.

La Direzione della nuova Società, non potendo accettare le proposte degli esercenti, rilasciò alla loro Commissione per iscritto la seguente:

Torino, 4 gennaio.

La Società propone ai signori esercenti fuori cinta i seguenti mezzi di conciliazione:

1° Di accordare a tutti l'abbonamento per un anno ed anche per soli mesi sei (6) al prezzo del precedente loro contratto colla Società degli esercenti aumentato del 40 0[0.

2° Se gli esercenti preferissero di esercire i loro negozi al prezzo della vigente tariffa, la Società è disposta di accordare ai medesimi la facoltà di pagare i diritti sugli oggetti daziabili esistenti nei loro negozi al 1° gennaio nella mora di un anno in sei (6) eguali rate bimestrali.

3° Per coloro che vogliono limitare l'abbonamento a soli mesi sei, la Società si vincola fin da ora a protrarlo per altri sei mesi mediante preavviso prima del giorno 15 giugno.

Frattanto fino a tutto il giorno 7 corrente non saranno fatte contravvenzioni per ritardi nelle denuncie.

L'amministratore delegato: G. MARTINI.

Mentre una Commissione degli esercenti fuori cinta otteneva queste risposte dalla Direzione della Società, un'altra Commissione si recava dal sindaco a protestare contro l'ingerenza e l'opera del cav. Chiambretto quale agente della nuova Società per le frazioni suburbane di Torino.

Il sindaco dava le più esplicite dichiarazioni che il Chiambretto sarebbe stato rimosso e non avrebbe più ingerenza di sorta nell'Amministrazione della Società.

In seguito a queste conferenze gli esercenti fuori cinta tornavano ad adunarsi immediatamente nel locale della Società degli esercenti, via Roma, n. 15.

Presiedeva il geometra Banfi. Dopo breve discussione, l'adunanza accettava in massima le proposte della nuova Società, insisteva per l'allontanamento definitivo del cav. Chiambretto, ormai già compiuto, ma respingeva l'aumento del 40 0[0 sul prezzo d'abbonamento goduto prima colla Società precedente, e respingeva pure la pretesa del 5 0[0 per diritto di suggellamento.

Quanto all'aumento del prezzo di abbonamento, gli esercenti fuori cinta deliberarono di valersi del disposto dell'art. 7 del capitolato stipulato fra il Municipio e la nuova Società appaltatrice, e di deferire alla Giunta municipale la nomina di un arbitro per determinare inappellabilmente la quota di aumento da stabilirsi sul prezzo degli abbonamenti antichi.

Il secondo capoverso dell'art. 7 del capitolato accettato dalla nuova Società appaltatrice è in questi precisi termini:

« Gli esercenti *possono sempre abbonarsi* pel pagamento della tassa. Qualora tra la Società e taluno degli esercenti non si potesse concordare sul canone d'abbonamento e l'esercente consentisse a deferirne la determinazione ad un arbitro inappellabile con facoltà di amichevole compositore, e consentisse inoltre che, in caso di non accordo sull'elezione dell'arbitro, questa elezione si deferisse alla Giunta, la Società si intenderà fin d'ora per allora assenziente alla nomina che in detta circostanza, ad istanza della parte più diligente, verrà fatta dalla Giunta. »

Dal disposto di questo articolo risultano chiare queste conseguenze:

1. L'essere abbonati è un diritto di tutti gli esercenti. — E se è vero, come si disse dapprincipio, che la nuova Società abbia rifiutato qualche abbonamento, in questo caso essa avrebbe mancato ad una condizione importante del capitolato d'appalto.

2. Fatta la domanda di abbonamento, quando l'esercente che vuole abbonarsi non creda di accettare il canone e prezzo di abbonamento domandato dalla Società, ha diritto a chiedere il giudizio definitivo e inappellabile di un arbitro che deve essere eletto dalle due parti, e, in caso di disaccordo, sarà nominato definitivamente e perentoriamente dalla Giunta municipale.

Queste condizioni sono abbastanza chiare ed esplicite, sono abbastanza vantaggiose per gli esercenti perchè essi se ne potessero valere fin da principio. Probabilmente gli esercenti le ignoravano, altrimenti noi siamo certi che le questioni di questi giorni si sarebbero potute evitare.

Però l'ignoranza di una simile disposizione proveniva da incuria degli esercenti, o da negligenza del Municipio che non diede modo di conoscerla agli esercenti?

Invero le lagnanze degli esercenti e le deliberazioni da essi prese dimostrano che l'autorità municipale non ha provveduto in tempo alla pubblicazione del capitolato; ciò che veniva nei primi giorni a tutto vantaggio della Società appaltatrice e a tutto danno degli esercenti.

Orbene, se così è, di questa negligenza dell'autorità municipale noi facciamo viva censura in nome dell'ordine e della giustizia distributiva, perocchè fu essa che promosse e fomentò principalmente gli inconvenienti dei giorni scorsi.

Ma oggi non vogliamo fare recriminazioni; lieti che siano avviate a conciliazione le trattative tra gli esercenti e la Società appaltatrice, riserviamo a miglior tempo di esaminare ed apprezzare l'opera e la condotta dei delegati delle Società cooperative, e specialmente dell'autorità municipale, in tutta questa faccenda.

***

Tornando all'argomento nostro, possiamo adunque sperare in una prossima definizione della vertenza. Gli esercenti foresi, facendo causa insieme, hanno chiamato l'arbitrato: la Giunta procederà tosto alla nomina dell'arbitro e il suo giudizio sarà inappellabile.

Auguriamo che l'arbitro che sarà prescelto tenga conto, nell'interesse dell'equità, di tutte le considerazioni che abbiamo toccate ieri, per determinare il nuovo prezzo di abbonamento.

Crediamo poi che a questo arbitrato possano aderire anche tutti gli esercenti interni che non abbiano ancora stipulato il loro abbonamento colla Società appaltatrice.

Corte di cassazione.

Ieri, all'una pomeridiana, la nostra Corte Suprema si riuniva in assemblea generale per la solenne inaugurazione del nuovo anno giuridico 1886, e per l'insediamento del nuovo procuratore generale, S. E. il comm. Armò.

La presiedeva quel simpatico personaggio che è S. E. il comm. Eula, primo presidente; vi assistevano i componenti la Corte ed il Pubblico Ministero, ed un'eletta di funzionari, di avvocati, di cittadini e di signore.

Apertasi l'udienza, dopo la lettura del R. decreto relativo alla composizione delle sezioni per l'anno 1886, il primo presidente dava la parola al comm. Terreni, sostituto procuratore generale.

Il discorso di quest'egregio magistrato fu splendido per elegante semplicità, nonchè per concetti elevati e nuovi.

Col vivificare poi le aride cifre con opportuni e prodotti raffronti, si guadagnò l'attenzione ed il plauso di tutti.

I lavori dell'eccelso Consesso diedero risultanze tali che sempre più confermano l'instancabile attività ed operosità de' suoi membri tutti, e segnatamente dei suoi capi. *(Vedere in seconda pagina)*

Tributò poscia ben meritate lodi al Foro ed alla Commissione per il gratuito patrocinio, che esaurì quasi interamente gli affari pendenti, non lasciandone in sospeso che uno solo.

L'oratore quindi, dopo aver tessuti gli elogi dei membri che vennero collocati a riposo, e di coloro che li surrogarono, e segnatamente di S. E. il comm. Calenda, l'illustre magistrato che era a capo del Pubblico Ministero e fu tramutato a Napoli, fece con sublimi e commoventi parole commemorazione dei consiglieri Varga, Malaguli e Colabianchi, che la morte rapiva recentemente all'affetto di tutti.

Pose quindi fine al suo dire con un affettuoso saluto a Torino.

Poco dopo che il Perino, presidente, dichiarò aperto l'anno giuridico 1886, venne, secondo le presenti norme, introdotto S. E. il comm. Armò, nominato testè procuratore generale.

L'avvocato generale comm. Barbaroux, considerandosi quasi il decano di tutta la magistratura per i suoi lunghi anni di servizio, nel formulare le sue conclusioni per l'ammissione manifestò con somma eleganza e squisitezza di sentire l'esultanza sua e di tutta la Corte per la nomina di sì eminente giureconsulto, che tante prove di ingegno, di dottrina e di cuore aveva date in occasioni difficili e fortunose.

Eseguitasi la lettura dei documenti e del processo verbale di giuramento, e del decreto di concessa proroga, e verificatasi dalla Corte la autenticità dei medesimi, il primo presidente dichiarò formalmente immesso S. E. il comm. Armò nell'esercizio delle funzioni di procuratore generale; quindi, con quella affabilità ed elegante semplicità di concetti che sempre ammirammo in lui, si rallegrò di aver a collega chi in gravi circostanze lo confortò e rinfrancò a reggere in quei difficili tempi l'ufficio di procuratore generale a Palermo e di vederlo ora assunto ad una dignità ben meritata per la profondità della dottrina, per l'eccellenza dell'ingegno e per l'integerrimo carattere.

Alle eloquenti parole di S. E. il comm. Eula rispose con somma eleganza di stile il comm. Armò, ricambiando affettuosa accoglienza.

Non possiamo ora riassumere le nobili e dignitose sue parole, ed i concetti espressi verso i colleghi, la Magistratura tutta, il Foro e la città di Torino, ma ci riserbiamo di farne più largo cenno allorchè il suo discorso verrà fatto pubblico colla stampa. Aggiungeremo solo che i discorsi di questi eminenti magistrati vennero accolti con unanimi applausi. E. B.

A semplice avviso e richiesta si cambia senza altro l'edizione della Gazzetta e l'indirizzo dell'associato.

Inaugurazione dell'anno giuridico nel Tribunale di Torino.

Ieri mattina, alle 10, ebbe luogo l'inaugurazione dell'anno giuridico nel nostro Tribunale.

La funzione ebbe luogo nella sala terrena dove si tengono le udienze.

Erano presenti alla funzione il procuratore generale Bonazi, il procuratore generale Bonelli, il questore Gallimberti, parecchie altre autorità, molti avvocati e magistrati e non mancava una rappresentanza del bel sesso.

Il discorso inaugurale fu letto dal cav. Prato.

Siamo dolenti che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di darne un sunto. Esso fu meritamente applaudito.

Quanto ai dati statistici, dovendo essi essere in gran parte ripetuti nel riassunto dei lavori fatti nella giurisdizione della Corte d'appello di Torino, non li diamo, riservandoci di darli domani nel rendere conto del discorso inaugurale che verrà letto dal sostituto procuratore generale Magenta in occasione dell'apertura dell'anno giuridico della Corte d'appello di Torino.

La funzione ebbe luogo alle 12 1[2, e quasi tutti gli intervenuti si recarono alla Corte di cassazione per l'inaugurazione dell'anno giuridico che ebbe colà principio all'una.

Per magistrati ed avvocati oggi fu giornata campale d'inaugurazioni giuridiche con relativa indigestione di cifre.

Un italiano in Abissinia.

Telegrafano da Roma che è giunto a Massaua il viaggiatore italiano Salimbeni, proveniente dal Goggiam. Egli conferma la notizia che il negus d'Abissinia è in viaggio per Adua, a dieci giornate da Massaua. Non si sa quale scopo abbia la gita di Giovanni, se sia per diporto o per fare una dimostrazione di amicizia per l'Italia.

Il Salimbeni, che ha costrutto un gran ponte nel Goggiam, traversò liberamente l'Abissinia in 40 giorni. Vi ritornerà presto per costruirvi un secondo ponte d'incarico di quel re.

Circa la costruzione del ponte sull'Abai (opera importantissima, perchè rende possibili le comunicazioni, prima impossibili nella stagione delle pioggie, fra il Goggiam e i paesi Galla) è interessante leggere la seguente lettera del re Tekleh-Almanot al conte A. Salimbeni.

« È mandata dal re Tekleh-Almanot, vero cristiano, figlio di Marco Evangelista, tributario di Johannes Re dei Re d'Etiopia. Arrivi al conte Salimbeni, ingegnere. Come hai passato questi giorni? Io, grazie a Dio, sto bene.

« Ho veduto il ponte; di quello antico fatto da re Fassil sull'Abai, questo è molto più bello. Sono molto contento. Grazie a Dio ho liberato il capitano Cecchi da Gera Galla, ed ho guadagnato quel (lavoro).

« Adesso se tu vuoi stare nel mio regno, guarda le terre che sono di mia proprietà, quelle che più ti piacciono io ti darò perchè siano tua proprietà. Ti darò servi, buoi, molte vacche, molti montoni e capre. In paese del mio regno se vorrai fare negozio non pagherai niente di dogana.

« Se vuoi vedere i paesi Galla che io comando io ti accompagnerò. Gira, guarda, studia.

« Scritta da Debra Marcos città, il 13 Megavit 1077 (21 marzo 1885). »

Sbarbaro e la sua balia.

Telegrafano da Savona, 3, al *Caffaro* di Genova:

« Oggi Sbarbaro passeggia per le vie di Savona soddisfatto di se stesso e con aria da trionfatore.

« Mentre si trovava sulla piazza del teatro, avvenne una scenetta eminentemente patetica. Una donna vecchia, appena vistolo, si fece largo tra la folla, e colle braccia alzate gli corse incontro come ad un Messia. Indi gli si inginocchiò ai piedi piangendo di commozione e gridando:

« — Figlio mio, non mi riconosci più? Sono la tua balia, ti ho nutrito col mio latte!

« Sbarbaro, commosso a sua volta, la baciò ripetutamente.

« Fu una scena, vi dico, degna della Bibbia.

« Una discreta folla segue il neo-onorevole dovunque; si formano crocchi di curiosi, ed è un additarselo, un ammirarlo, meravigliati, come se si trattasse d'una bestia rara. La città però è calma, e sono state proprio inutili le precauzioni eccezionali prese qui dall'autorità di pubblica sicurezza. »

L'isolamento della Francia.

Facendo la rivista dell'anno 1885, il *Journal des Débats* così si esprime sul conto della Francia:

« Non parliamo della Francia in questo quadro della politica dell'Europa, perchè la Francia, lo si sa anche troppo, resta straniera a tutto ciò che avviene intorno a lei, e lascia andare il corso degli avvenimenti senza pretendere per nulla di dirigerlo. Non è già che essa si raccolga, come si diceva una volta. Quattordici anni dopo la sua sconfitta, essa dovrebbe avere sufficientemente rifatte le sue forze per poter riprendere in Europa la parte che le appartiene. Ma, appena le ebbe rifatte, le ha spese, sprecate, perdute in imprese interne ed esteriori talmente mal condotte che l'hanno quasi annichilita. Oltre ciò, essa è non meno divisa dell'Inghilterra; se non ha una questione d'Irlanda, ha la questione della monarchia e della repubblica che la paralizza altrettanto. I monarchici ed i radicali hanno provato che, anche quando si trattava di salvare l'onore della Francia al difuori, restavano intrattabili. Così essendo, la Francia non ha più che da isolarsi dall'Europa, che, del resto, ohimè, non dà più che una importanza secondaria alle sue risoluzioni. »

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 4, *ore* 3,30 *pom.* — L'istruttoria del processo De D'Orides-Vecchi è terminata. Il procuratore del Re ha conchiuso domandando l'invio della causa davanti alla Corte d'assise.

— La Commissione pei provvedimenti finanziari è convocata pel giorno 16.

— Corre voce che l'on. Sbarbaro voglia andare a Parigi accompagnato dal giornalista Marvale.

ROMA, 4, *ore* 9 *pom.* — Oggi ha avuto luogo il sorteggio per la formazione della Giunta consultiva per le nomine e promozioni nella Magistratura. Riuscirono eletti Pantanelli, Chirico, Tondi, Canonico e Luciani.

— Oggi la Corte di cassazione di Roma ha inaugurato l'anno giuridico. Erano presenti il ministro Taiani e le notabilità della Magistratura e della Curia. Presiedeva il comm. Miraglia, presidente della Corte. Causa una indisposizione del procuratore generale, comm. De Falco, lesse il discorso inaugurale l'avvocato generale Pascale.

Questi commemorò i defunti magistrati Ferreri, Casorati, Vesni, Gulli e Pironti.

Deplorò che diminuisca nel paese il rispetto verso l'ordine giudiziario. Disse che il livello morale si va abbassando.

Propugnò il miglioramento delle condizioni materiali e morali della Magistratura. Lodò a questo proposito il progetto del ministro Taiani.

E si manifestò specialmente favorevole a quella riforma che riguarda la Cassazione unica.

Fu applaudito.

— Secondo la *Tribuna*, la nuova conferenza diplomatica a Costantinopoli, progettata dall'Italia, si terrebbe nonostante l'attitudine della Grecia ostile alla Turchia.

— Oltre alla protesta del Consiglio direttivo, le singole Società di Veterani hanno firmato un'altra protesta per la nota sottrazione della corona triestina alla tomba di Vittorio Emanuele nel Pantheon. Si sono raccolte oltre a 300 firme.

— I preti scagnozzi protestano contro il Vicariato, il quale li obbliga a comperare per sedici soldi il calendario ecclesiastico, che si dovrebbe distribuire *a gratis*.

— La *Rassegna* dice che la punizione dello studente Giuseppe Battelli a sei anni di esclusione da tutte le Università del Regno venne ordinata dal Consiglio accademico dell'Università di Torino, e non dal ministro della pubblica istruzione.

Lo studente punito ha diritto di appello presso il detto ministro.

— I beni del defunto direttore della Banca di Santo Spirito, Pietro Pericoli, sono sotto sequestro a sicurtà di quell'Istituto.

L'azione penale, colla morte del Pericoli, naturalmente si è estinta. Però il procedimento avrà prosecuzione in sede civile in confronto dei suoi eredi.

Le malversazioni, di cui il Pericoli era accusato, ammontavano a circa due milioni.

— Si assicura che un Comitato elettorale di Viterbo intenda portare la candidatura politica di quel famigerato sarto Cordigliani che fu condannato per aver gettato pietre nell'aula del Parlamento.

— Private lettere da Madrid alla *Gazzetta d'Italia* recano che si trova colà il generale Bazaine, il vinto di Metz, nella più desolante miseria. Secondo queste informazioni, il duca d'Aumale gli avrebbe mandato 4000 lire.

— Una circolare del ministro Ricotti prescrive l'esperimento d'equitazione e di comando dei battaglioni ai capitani anziani di fanteria per riconoscere la loro idoneità a essere promossi maggiori.

ROMA, 5, *ore* 2 *ant.* — Ieri sera duecento membri dell'Associazione degli operai tipografi hanno firmato una domanda alla Società generale operaia perchè venga cancellato dalle liste dei soci il signor Edoardo Arbib, direttore della *Libertà* di Roma.

La domanda è motivata così: « perchè non ha rispettato i diritti degli operai. »

Si crede, però, che la Società generale si rifiuterà ad acconsentire a questa eccessiva pretesa.

— Il prof. Nocito ha domandato di rientrare nello insegnamento presso l'Università di Roma, essendo decorsi i sei mesi per le dimissioni da professore e la elezione a deputato, conforme vuole il disposto della legge sulle incompatibilità parlamentari.

Pare, però, che la sua domanda non verrà accolta, essendo che, dopo le dimissioni da professore, il Nocito venne rieletto nel mese di luglio.

— Gli amici smentiscono la notizia data da qualche giornale che l'on. Zanardelli intenda parlare contro la domanda d'autorizzazione a procedere in confronto di Sbarbaro.

NAPOLI, 4, *ore* 1,5 *pom.* — Il *Birmania* avendo tardato a levar le àncore, i viaggiatori Nerazzini e Bardi partono stasera alla volta di Massaua.

Colà aspetteranno l'arrivo del generale Pozzolini e degli ufficiali inglesi, e frattanto prepareranno le cose necessarie pel viaggio che devono compiere in Abissinia.

— La seconda rappresentazione dell'*Aida* al S. Carlo, ieri sera, ha confermato il successo della prima.

ALESSANDRIA, 4, *ore* 11,35 *pom.* — Questa sera si è rappresentato al Politeama il *Nicarete*, di Cavallotti. L'esecuzione fu inappuntabile per parte del Paladini, di Lombardi e della Teresa Boetti-Valvassura. Il pubblico, affollatissimo, applaudì vivamente agli artisti. L'on. Cavallotti assisteva alla rappresentazione. Ebbe otto chiamate. Fu regalato di due corone, delle quali una è del Circolo *Andrea Vochieri*.

NAPOLI, 4 (*Ag. Stef.*). — La maggior parte dei tipografi si accordarono coi proprietari circa la tariffa.

Pochi scioperano. Nessun disordine.

BARI, 4 (*Ag. Stef.*). — Sono arrivati i ministri Brin e Grimaldi, ricevuti dalle autorità. Proseguiranno domani per Taranto per inaugurare il tronco Taranto-Latiano.

Estero.

PARIGI, 4, *ore* 4,10 *pom.* — Conformemente a quanto vi telegrafai, questa mattina Freycinet accettò ufficialmente l'incarico di formare il nuovo Gabinetto.

Gli ex-ministri Allain-Targé, il generale Campenon e Dautresme seguono Brisson nella sua ritirata.

Si crede che Fallières verrà nominato agli interni e Spuller all'istruzione pubblica.

Si crede che il nuovo Gabinetto potrà essere costituito nel termine di 48 ore.

LONDRA, 4 (*Ag. Stef.*). — Il *Daily News* ha da Costantinopoli: Mouktar-pascià fece sapere alla Porta che è impossibile di eseguire la Convenzione anglo-turca. Mouktar e Wolff sono in disaccordo sulla riorganizzazione dell'esercito egiziano. Mouktar crede impossibile di pacificare il Sudan senza le truppe turche.

BERLINO, 4 (*Ag. Stef.*). — Il Corpo diplomatico e gli ambasciatori straordinari assistettero ieri al servizio nella cappella del castello in occasione del giubileo. L'imperatore, ricevendo le felicitazioni degli alti dignitari della Corte nella *Sala bianca*, andò incontro a Bismarck ed a Moltke e li abbracciò. Ricevette poi in udienze speciali gli ambasciatori straordinari, latori di autografi dei loro sovrani.

VIENNA, 4 (*Ag. Stef.*) — La *Politische Correspondenz* ha da Belgrado: Mijatovic, ministro di Serbia a Londra, fu nominato delegato della Serbia per i negoziati di pace colla Bulgaria.

MADRID, 4 (*Ag. Stef.*). — Malgrado gli sforzi di comuni amici di Romero e Canovas, è impossibile l'evitare una discussione stasera alla Camera circa le questioni personali che dividono le due frazioni del partito conservatore.

Il Senato è disposto ad approvare i progetti del ministro Camacho.

CAIRO, 4 (*Ag. Stef.*). — Il vapore *Lotus* si è avanzato verso Albecrat, catturando nove barche cariche d'armi e munizioni, e facendo parecchi prigionieri. Il *Lotus* ha constatato che il capo Mafid si trova a Bulgo con alcuni partigiani.

MANDALAY, 4 (*Ag. Stef.*). — Prendergast è arrivato a Bhamo. Venne accolto cordialmente dai funzionari birmani, che avevano mantenuto la tranquillità, nonchè dai negozianti chinesi. Nessuna opposizione lungo il fiume. Prendergast lascierà a Bhamo la guarnigione.

PARIGI, 5, *ore* 9,15 *ant.* — Brisson, expresidente del Ministero, rifiuta ogni compenso, anche la stessa presidenza del Consiglio di Stato.

Non vuol saperne più di prender parte in alcun modo alla nuova Amministrazione.

La distribuzione definitiva dei portafogli non è ancora fissata. Si è soltanto deciso che resteranno cinque ministri del precedente Gabinetto, e cioè Goblet (istruzione pubblica), Sadi-Carnot (lavori pubblici), Sarrien (poste e telegrafi), Freycinet (esteri) e Demôle.

Freycinet intende di offrire, come compenso, alcuni posti di sotto-segretario di Stato ai deputati radicali.

— Secondo un telegramma d'Odessa, 4000 persiani avrebbero cacciati i Russi dalla città di Muganni, sulla frontiera russo-persiana. Finora non si ha però ancora nessuna conferma da altra fonte di questa notizia.

ATENE, 4 (*Ag. Stef.*). — La circolare del ministro Delyanni del 31 dicembre si richiama alle precedenti circolari e all'attitudine corretta della Grecia, che seguì i consigli delle Potenze. Soggiunge che la Grecia mancherebbe ai suoi doveri verso le Potenze e non risponderebbe ai desiderii pel mantenimento della pace, se non segnalasse la situazione piena di pericoli che si è fatta alle frontiere settentrionali del regno.

Spera che le Potenze, quando regoleranno gli affari d'Oriente, prenderanno in considerazione gli interessi vitali della Grecia e dell'ellenismo nello interesse della pace.

MADRID, 4 (*Ag. Stef.*). — *Camera.* — Robledo biasimò la condotta di Canovas dopo la morte del re. Dimostrò la necessità di riorganizzare il partito conservatore.

Francesco Silvela difese Canovas e disse che il Governo non intervenne nella discussione.

Il Senato approvò i progetti di Camacho.

Parigi	2	4
3 0[0 franc. amm. [illegible]	82 30*	82 32*
3 0[0 francese	80 52	80 57
4 1[2 0[0 francese	109 57	109 72
3 0[0 nuovo	— —	— —
Rendita italiana 5 0[0	96 17	96 27
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	690 —	692 —
Cambio su Londra	25 22 5	25 22
Consolidato inglese	99 1[2	99 9[16
Obbligazioni Lombarde	311 75	312 50
Canale Suez	2218	2202
Cambio sull'Italia	1[8	1[8

(*) Fine mese.

Parigi, 4 (*Boulev.*) — 3 0[0 80 57 — Rendita italiana 96 12 — Ottomano 493 — Ferrovie Meridionali 694 — Suez 2193.

BORSA UFFICIALE
5 gennaio.

Consolidato 5 0[0 decorrenza 1° genn. — Contrattazioni del mattino:

in c. 96 22 1[2 25 25 20 — in l. 96 55 55 f.c.

Colla cedola del semestre in corso

Corso medio 96 25.

Senza cedola:

Corso medio 94 08.

Consolidato 3 0[0 decorrenza 1° febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti:

Colla cedola del semestre in corso

Corso medio d'ufficio 61 —.

Senza cedola:

Corso medio d'ufficio 58 70.

Hambro — prezzo normale 99 50.

Credito Mob. Ital. — Cont. del matt. in l. 942 941 50 941 938 f.c.

Az. Banco Sconto e Sete — C. del matt. in c. 451 50 452 451 452 — in l. 452 50 f.c.

Az. Banca Tiberina — C. del matt. in c. 690 691 f.c.

Az. Banca Subalp.-Milano — C. del m. in l. 247 25 247 [illegible] 247 247 247 50 f.c.

Az. Credito Torinese — C. del mattino in c. 304 50.

Az. Impresa Esquil. — C. del mattino in c. 246 50 in l. 247 50 247 50 f.c.

Az. Metallurgiche — C. del mattino in c. 345.

Cartelle Fondiarie S. Paolo — Cont. d. m. in c. 501 50 500 500.

Cartelle F. Banco Napoli — C. d. m. in c. 496.

Cronaca della Borsa. — 5 gennaio. — Il movimento della Borsa di Parigi di ieri spiega quello del giorno precedente, di cui si può dire la conseguenza.

Apertura:

82 35, 80 55, 109 65, 96 22 1[2.
Inglese 99 9[16.

Chiusura ufficiale:

82 32 1[2, 80 57 1[2, 109 75, 96 25.
Inglese 99 9[16.

Ultimi corsi del Boulevard:

82 35, 80 57 1[2, 109 75, 96 12.

Il primo corso dell'Italiano di 96 22 1[2 era per fine dicembre.

Il corso di 96 25 della chiusura ufficiale era pel 15 gennaio, cioè aumentato del riporto, che da 8 centesimi salì a 12. Alla sera perdeva tutto il riporto.

Ciò vuol dire che quando si facevano delle vendite allo scoperto sui fondi francesi, vendite che determinarono un aumento alla liquidazione del 2 corrente, si facevano per contro delle forti compere d'Italiano che determinarono a loro volta un ribasso alla liquidazione di questo valore fattasi ieri.

Tutto questo però non crediamo che possa avere cattiva influenza sull'andamento ulteriore della nostra Rendita, perchè, staccato il vaglia a Parigi, si troverà il prezzo molto conveniente per una Rendita che, ben considerate le condizioni finanziarie del nostro Paese, dovrebbe essere sopra la pari.

Ore 12.

In seguito al ribasso della nostra Rendita a Parigi, anche da noi questa mattina la tendenza era piuttosto debole, però particolarmente sui valori.

La Rendita ha mostrato miglior fermezza.

Rendita f.c.	96 50, 96 45	Banco Sconto	452, 450
Rendita cont.	96 20, 96 15	Credito Torinese	307, 306
Banca Naz.	2260, 2258	Fondiaria Ital.	248, 247
Mobiliare	941, 940	Subalpina-Mil.	249, 248
ex.v. 19		Industria Comm.	225, 224
Banca Torino	837, 836	Esquilino	247 1[2, 246 1[2
Tiberina	692, 690	Cartiera	390, 385
Meridionali	681, 779	Lan. Borgosesia	414, 410
Mediterranee	564, 568	Provinciali	305, 303

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, dicembre (sera)		2	4
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	46 90	47 30
» per febbraio	»	46 10	47 60
» pel marzo-aprile	»	47 60	48 25
» a 4 mesi da marzo	»	48 60	48 60
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	39 1[2	39 50
» raffinato scelto	»	104 —	104 —
» bianco 3 disp.	»	47 1[2	47 3[8
» id. a 4 mesi da marzo	»	48 3[8	48 7[8

Liverpool, 4 gennaio (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.

Cotoni Americani prezzi fermi — Cotoni Surati prezzi calmi.

Importazione della giornata 9,000.

Havre, 4 gennaio (*sera*).

Cotoni. — Vendute balle 600.

Mercato calmo.

Caffè. — Venduti sacchi 4000.

Mercato calmo.

Marsiglia, 4 gennaio (*sera*).

Frumento — Importazione	Quint.	61,000
— — Vendite	»	nulle

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150 tela perduta.
(**) Per 100 kg. netti, tela perduta.

ITALIA

La missione per l'Abissinia.

Appena le truppe italiane ebbero, or fa un anno, occupato Massaua, il Governo italiano mandò il capitano Ferrari ed il dottor Nerazzini in Abissinia per dissipare le apprensioni che potessero esser nate nell'animo del re Giovanni, assicurarlo delle benevoli intenzioni dell'Italia verso l'Abissinia, promettergli che sarebbero state mantenute tutte le clausole del trattato concluso fra Abissinia, Egitto ed Inghilterra sotto gli auspici dell'ammiraglio Hewet, ed annunziargli che un'altra missione più solenne sarebbe stata mandata dal Governo italiano per fare al negus d'Etiopia delle proposte formali per un accordo fra i due Stati.

Questa missione solenne fu anche, fin dalla scorsa primavera, annunziata nel Parlamento italiano dal ministro Mancini coi suoi discorsi sulla politica coloniale.

Veramente, essa doveva partire per l'Abissinia fin da quest'autunno, ma mentre Depretis aveva l'interim degli affari esteri, non c'era probabilità che venisse organizzata. Venuto alla Consulta il conte di Robilant, il quale dichiarò in Parlamento che intendeva seguitare e svolgere la politica del Mancini, era naturale che si pensasse finalmente a preparare questa missione, tanto più che essa diventava un complemento necessario della decisa occupazione definitiva di Massaua. È difatti impossibile e assurdo restare a Massaua senza stabilire una intesa cordiale coll'Abissinia, giacchè il valore commerciale di Massaua dipende tutto dal fatto che vi affluisca il commercio abissino, ed una parte almeno del commercio sudanese.

***

Questa volta, dunque, la missione è organizzata. Si era pensato dapprima di farla capitanare dal generale Genè, ma poi si è saggiamente riflettuto che non conveniva lasciar Massaua senza comandante supremo, tanto più che egli aveva concentrato nelle sue mani non soltanto l'autorità militare, ma anche l'autorità civile, e la colonia sarebbe perciò rimasta per circa tre mesi senza amministratore. La missione sarà dunque comandata dal generale Pozzolini, al quale, da quanto annunziasi, aggiungesi il dottor Nerazzini, che farà da interprete e medico, il cav. Bardi, funzionario del Ministero degli esteri, e il tenente Pennazzi, figlio del noto viaggiatore africano. I signori Nerazzini e Bardi, imbarcati sul *Birmania*, sono già in via per Massaua, ove prepareranno le cose necessarie pel viaggio. Saranno presto raggiunti dal generale Pozzolini e dal tenente Pennazzi, ai quali si unirà il capitano Smith, dell'esercito britannico, che, essendo incaricato di una missione in Abissinia, chiese di andare insieme alla nostra missione.

***

Questo fatto ha la sua importanza, perchè prova che per quanto concerne Massaua non abbiamo ostile l'Inghilterra, la quale, del resto, aveva consentito alla nostra occupazione.

Quale può essere lo scopo della missione italiana?

Evidentemente quello di concludere un trattato di amicizia e commercio coll'Abissinia, trattato che verrà poi sottoposto alla approvazione del Parlamento. Questo trattato non potrà che sanzionare e migliorare uno stato di cose già esistente. Difatti il trattato Hewet garantisce all'Abissinia la libertà del commercio nel porto di Massaua. Essendosi l'Italia sostituita all'Egitto a Massaua, gli sottentra anche nei doveri verso il re d'Abissinia. Ma se l'Abissinia ha libertà di commercio a Massaua, l'Italia deve pure domandare il contraccambio per l'Abissinia; i viaggiatori italiani debbono dunque poter entrare e trafficare in Abissinia con tutta libertà e sicurezza. Ci deve essere una perfetta reciprocità di trattamento.

Non dovrebbe essere difficile alla missione persuadere il re Giovanni delle oneste intenzioni dell'Italia, e della convenienza che egli avrebbe a stringere amicizia col nostro Stato. Pretendono taluni che re Giovanni sia geloso della nostra occupazione perchè egli aspirava a possedere Massaua come porto dell'Abissinia. Ma, stabilita una volta la libertà di commercio, l'Abissinia non ha nessun bisogno di posseder Massaua; dovrebbe convenirle, anzi, che essa sia in nostro potere, e ciò per la ragione che essa non potrebbe difenderla. Diffatti, una città di mare non si difende che dal mare con poderose navi fornite di buoni cannoni; il re Giovanni non è abbastanza ricco da comperar corazzate e farsi una piccola marina. Con Massaua aperta al libero traffico, ma difesa dall'Italia, l'Abissinia ne ha tutti i vantaggi senza averne gli oneri.

***

Che cosa voglia dire pel re Giovanni lasciar aperte le porte dell'Abissinia agli Italiani lo provano i guadagni che finora ne ebbe. Potè, in primo luogo, fornirsi d'armi da fuoco; furono organizzate le prime carovane commerciali con non scarso profitto degli Abissini; un Naretti, d'Ivrea, gli fabbricò, oltrechè il trono, anche la casa; un ingegnere Salimbeni gli edificò il primo ponte sull'Abai che rende possibile il passaggio permanente alla commerciale regione dei Galla, che nella stagione delle pioggie restava separata dal resto del regno; il commercio abissino acquista così un carattere di continuità che prima non aveva. Il Salimbeni si propone di costrurre ancora un altro ponte. L'Abissinia potrebbe così rientrare nella cerchia delle nazioni civili, sotto l'influsso e gli auspici degli Italiani, senza correre alcun rischio di essere assorbita, perchè a noi non può venire in capo di fare della politica coloniale di larghe conquiste territoriali. A noi debbono bastare gli accordi.

Noi ignoriamo quali istruzioni siano state date alla missione, ma crediamo che essa domanderà anche il libero passaggio attraverso il territorio del Bogos pel commercio con Kassala e colla Mesopotamia nilotica. Dovrebbe domandare ancora che sia fatta la delimitazione dei territori per modo che si sappia una buona volta dove finisce il territorio del *cahel* massauino, e dove comincia l'Abissinia. Dovrebbe domandare finalmente che un rappresentante ufficiale dell'Italia sia in permanenza alla Corte abissina per la protezione legale dei viaggiatori e degli interessi italiani, e per lo scioglimento pacifico di tutte le questioni che potessero insorgere.

Non sarà certamente cosa facile indurre re Giovanni ad accettare alla sua Corte un console italiano. Egli sarà forse diffidente come il suo antecessore, il re Teodoro, il quale soleva dire: « Prima vengono i consoli, poi i soldati. » Tuttavia la presenza di un console è indispensabile per stabilire coll'Abissinia rapporti regolari che siano una guarentigia pei viaggiatori italiani. Senza un console a Debra-Tabor, un trattato coll'Abissinia sarebbe sempre un'opera incompleta.

Il tributo di Massaua.

Alla protesta della Porta per la definitiva occupazione italiana di Massaua, le Potenze non hanno risposto, ritenendo essere cosa che non le riguarda, ma riguarda soltanto l'Italia, la Turchia e l'Egitto.

Ma c'è nella occupazione di Massaua una questione che non deve andar perduta di vista.

Alcuni giorni fa, un telegramma annunciava che il signor Vincent si recava in Inghilterra per trattare col Governo inglese riguardo al tributo del Governo egiziano per Zeila, ritenendosi che dovesse pagarlo al Governo inglese dopo l'avvenuta occupazione inglese.

Altrettanto deve dirsi rispetto a Massaua.

Perduta per l'Egitto, si solleva, a motivo di Massaua, una questione abbastanza importante. Si sa, difatti, che il tributo dell'Egitto alla Porta, il quale ascende ora a 678,000 lire egiziane (la lira egiziana vale lire italiane 25.90), non era stato, in origine, fissato a questa cifra; esso fu a poco a poco aumentato, in proporzione degli aumenti territoriali dell'Egitto, dovuti soprattutto alle conquiste del khedive Ismail. Per tal modo, all'epoca in cui Massaua e Suakim furono annesse all'Egitto, il tributo subì un aumento di 35,000 lire egiziane.

Sarebbe evidentemente ingiusto, ora che l'Egitto non ha più i proventi doganali di Massaua, che esso continuasse a pagare la parte di tributo concernente un porto passato in potere di un'altra Potenza.

Si potrebbe voler pensare a diminuire semplicemente il tributo dell'Egitto senza alcun compenso per la Porta. Ma c'è un guaio: questo tributo è vincolato a capitalisti inglesi, ed è difficile che il Governo inglese lasci ledere contratti di questo genere. I creditori inglesi vorranno dalla Porta tutto il tributo; la Porta lo domanderà a sua volta all'Egitto. E perciò dobbiamo aspettarci che il Governo egiziano in un dato momento ci chieda, o che l'Italia si sostituisca all'Egitto nel pagamento del tributo per Massaua, o che l'Italia offra al tesoro imperiale ottomano una indennità.

Supponendo, dunque, che la parte di tributo per Massaua fosse la metà di quello che l'Egitto pagava per Massaua e Suakim, l'Italia dovrebbe annualmente alla Porta una somma di 17,000 lire egiziane circa, ossia di italiane L. 425,000.

Non ci mancherebbe altro che questa nuova passività del bilancio ordinario dell'Italia. A meno che non la compensino sufficientemente le dogane, il che finora non sappiamo, avendone da troppo poco tempo assunta la direzione le Steffanoni.

I lavori compiuti dalla Corte di Cassazione di Torino nel 1885.

In aggiunta al cenno già dato della solennità inaugurale del nuovo anno giuridico presso la nostra Corte di cassazione, diamo ora i dati statistici dei lavori compiutisi dalla Corte nell'anno decorso 1885.

Essi fanno parte del discorso tenuto dal sostituto procuratore generale comm. Tirenzi.

A forza di attività per parte dei magistrati — disse l'oratore — si è riuscito a sbrigare in parte il grande cumulo di processi arretrati; ma pur troppo non si è ancora raggiunto il pareggio. Nel chiudersi dell'anno 1884 rimasero pendenti 618 ricorsi, nel 1885 furono presentati 778 nuovi ricorsi e se ne risolvettero 820, cifra che supera il numero dei ricorsi introdotti. Resta un arretrato di 576 processi. Delle 820 cause esaurite nell'anno 1885 si ebbero i seguenti risultati: dichiarati inammissibili 39 ricorsi, per 29 si ammise la rinunzia, 8 furono rinviati alla Cassazione romana per ragioni di competenza.

In merito ne furono rigettati 457, accolti 245, cassando in tutto o in parte la sentenza.

Le conclusioni del P. M. furono pienamente accolte in 641 cause, in 31 cause furono accolte parzialmente, respinte in 60.

Si tennero 234 udienze, di cui 4 a sezioni riunite.

Le sentenze cassate rappresentano il 34 per cento delle pronunzie di merito; nel 1884 si ebbe la proporzione del 32 per cento.

Questi risultati si ottennero mercè l'osservanza del programma dell'egregio presidente che era: udienza quotidiana, risolvendo non meno di 4 cause per udienza, nessun rinvio.

E l'oratore se ne felicita col presidente, coi consiglieri e coi suoi colleghi del Pubblico Ministero.

L'egregio oratore accenna pure all'opera lodevole prestata dalla Commissione del gratuito patrocinio, la quale, chiamata a provvedere su 177 domande, le definì accogliendone 42 e rigettandone 130, le altre 5 furono ritirate dalle parti; nessuna è rimasta pendente.

Dei ricorsi ammessi a discussi dalla Corte, 11 furono accolti, 4 rigettati, per 5 intervennero altri provvedimenti.

Dei ricorsi introdotti nell'interesse dello Stato uno fu accolto, sette rigettati.

***

Passando poi alla parte penale, l'egregio oratore dà i seguenti dati statistici dei lavori fatti.

Furono presentati alla Sezione penale 25 conflitti e 1111 ricorsi.

Restavano non risolti dall'anno scorso 1 conflitto e 314 ricorsi, quindi il carico totale della Sezione fu di 1451 cause, fra le quali 26 conflitti.

Di queste la Sezione risolvette 23 conflitti e 1128 ricorsi.

Al 1° gennaio corrente rimasero ancora pendenti 3 conflitti e 283 ricorsi.

Ed ecco con quale esito queste cause furono risolte. La Corte cassò 20 sentenze di Assise, 28 di Corti d'appello, 59 di Tribunali, 54 di Preture; confermò 219 sentenze di Assise, 535 di Corti d'appello, 230 dei Tribunali, 172 delle Preture. Confermò 4 sentenze di Assise portanti pena capitale; nessuna fu annullata.

Le conclusioni del Pubblico Ministero furono accolte 1160 volte e solo 25 le sue richieste furono in discordanza dal giudicato della Corte.

Dietro richiesta dell'Ufficio generale furono annullate 5 sentenze nell'interesse della legge.

E qui l'oratore coglie occasione dall'eloquenza di queste cifre per fare gli elogi alla laboriosità della Sezione penale ed esprime la certezza che essa non darà migliori risultati nel nuovo anno giuridico.

L'assicurazione per gl'infortunii.

La sede di Napoli darà principio fra breve alle operazioni per assicurare gli operai colpiti da infortunio sul lavoro.

Non sono molto soddisfacenti i risultati che diedero finora le assicurazioni nelle altre sedi.

A Milano e a Palermo soltanto la nuova istituzione ha preso un serio avviamento, giacchè presso la sede compartimentale della prima città furono emesse 211 polizze, per 9018 persone assicurate, e L. 15,155 39 di premio annuo, e a Palermo si emisero 45 polizze per 2348 persone assicurate.

A Cagliari si assicurarono 829 persone, a Bologna 815, a Torino 295, a Genova 234, a Siena 82.

A Roma non si è emessa che una sola polizza, per assicurare 40 persone!

Intanto il Consiglio superiore della Cassa nazionale ha invitato il Governo a stabilire che la riduzione a dieci giorni della franchigia per la decorrenza del sussidio in caso di infermità temporanea, sia ammessa per tutte le polizze.

ESTERO

Il conte Sellier de la Tour.

Ci scrivono da Vienna, in data del 2:

(Bx) — Il conte Sellier de la Tour, che si trovava in congedo quando scoppiò il conflitto bulgaro-serbo, e che da questo fu richiamato d'urgenza al suo posto, è partito di nuovo per l'Italia, ancor in congedo, e si dice che non tornerà più a Belgrado. Nella capitale di re Milano gli rimproverano d'avere, in una certa circostanza, quasi cagionato la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi col suo « sinzante contegno (*hitziges Benehmen*). » La circostanza è, se ben ve ne ricordate, quella di un ingegnere italiano, addetto alle ferrovie serbe, che fu d'improvviso licenziato per far posto ad un francese, nonostante il contratto regolare e comecchè nulla si avesse a rimproverargli.

Ora, negli stessi limiti delle istruzioni dategli dall'on. Mancini, — che in questo caso non peccano di soverchia energia, — il conte De la Tour non fece che difendere la causa del nostro connazionale. Chi conosce l'egregio diplomatico sa bene che, e per il carattere calmo e per la sua squisita educazione di gentiluomo dell'antico stampo, egli è tutt'altro che tale a cui si possa rimproverare « contegno alzante » o « provocante. » Certo, dati i doveri del suo ufficio e colle istruzioni avute, egli non avrà subito fatto prova di quello spirito di remissione su cui calcolano quasi sempre i Governi esteri quando pur si tratta di interessi e di diritti d'italiani, offesi.

La Serbia sembra voler dare valore ed importanza troppo grandi alle sue relazioni diplomatiche rispetto all'Italia, epperò si lusinga che il ministro degli esteri a Roma voglia darle la soddisfazione di non rimandare più il conte de La Tour a Belgrado. Se non m'inganno, per ottenere questo scopo fu messa di mezzo anche l'influenza dell'Austria, o ad uffici fatti da Vienna sarebbe dovuto il nuovo, pare « definitivo, » congedo del nostro plenipotenziario a Belgrado. In questo modo, perchè vi è di mezzo l'alleanza (di questi vantaggi le alleanze ci procurano!), il Governo italiano non solo non avrebbe avuto alcuna soddisfazione nella difesa degli interessi di un connazionale, ma darebbe esso una soddisfazione a chi offese quegli interessi col richiamare il diplomatico il quale, obbedendo alle leggi generali del suo dovere ed alle istruzioni pervenutegli, si sarebbe adoperato per far trionfare la giustizia e il rispetto ai solenni impegni. Vi ripeto che basta conoscere (e voi forse già lo conoscete) il conte de La Tour per crederlo assolutamente incapace dello *hitziges Benehmen* che gli rimproverano.

***

Siamo dunque, a questo scopo, gli alleati della Serbia. Le conclusioni dei delegati militari nella questione dell'armistizio, se possono essere giustificate nell'ordine politico, non troveranno alcuno che le stimi corrette nell'ordine tecnico. In fondo, della vittoria bulgara non si tenne alcun conto, colla scusa che, se i Bulgari erano appena entrati per quindici chilometri nel territorio serbo, a Pirot, i Serbi si erano entrati per non so quante diecine di più in territorio bulgaro, davanti a Widdino. Non si badò alla sospensione delle ostilità per effetto della minaccia austriaca, e al fatto che l'armistizio era stato *implorato* (letteralmente così!) da re Milano.

Se a conclusioni, come quella a cui si venne, era necessario venire per ragioni politiche, si doveva lasciarne la cura ai diplomatici, cui missione e studio è sempre d'imbrogliar tutto; militari non dovevano incaricarsene, e ci sarà sempre da deplorare che si ne siano trovati di disposti a mettere, sopra una patente ingiustizia, il velo della loro imparzialità di tecnici.

***

Tornando alla questione de la Tour, nonchè giovarsi la Serbia dell'alleanza austriaca per non rendere ragione al nostro connazionale o per imporci l'umiliazione del ritiro del plenipotenziario, era il caso che noi ci giovassimo di quell'alleanza per ridurre a buon consiglio il Governo di Belgrado; di Colombie non ce ne sono mica solo in America; ce n'è anche in Europa, e bisogna — per quanto permettono le circostanze — trattarle qui come si trattano laggiù. E aggiungo che non è a questo modo che si tirerà su una generazione di diplomatici, che sentano l'autorità e la dignità del loro ufficio, e l'autorità e la dignità del Paese che rappresentano. Da Roma potranno correggere o smentire e correggere quanto piaccia a loro: ma, nel momento in cui vi scrivo, la cosa sta così ed è interpretata e va interpretata così.

Le risorse della Turchia.

Ci scrivono da Costantinopoli:

Per mantenere sul piede di guerra 300,000 soldati, com'è il caso della Turchia, ci vogliono somme enormi di denaro. E poichè il Governo ottomano non ha fatto ancora requisizioni di guerra, ognuno domanda da quali fonti ritrae la Porta il denaro contante.

La curiosità dello spirito pubblico d'Europa, il quale ritiene l'Impero ottomano un organismo totalmente sfinito, sarà soddisfatta dai seguenti dati.

La Sublime Porta cedette alla Banca Ottomana, per cinquant'anni, la ferrovia che da Smirne conduce nell'interno dell'Asia. Da questa concessione ritrasse circa 40 milioni di franchi.

Le tasse di riscatto dal servizio militare formano uno dei più lucrosi cespiti di risorsa per le finanze dello Stato ottomano. Questi riscatti si serbano in un fondo speciale, il quale, nei momenti di bisogno, è posto a disposizione dell'Amministrazione militare. Da questo fondo la Porta prelevò dieci milioni di franchi.

Finalmente il barone Hirsch pose, gratuitamente, a disposizione del Governo, per otto interi giorni, tutte le ferrovie turche da lui amministrate, onde effettuare i trasporti militari. Quel banchiere tedesco aveva bisogno di riabilitarsi dinanzi al Governo ottomano, e lo fece facendo risparmiare al tesoro pubblico della Turchia alcuni milioni di franchi.

***

Com'è noto, in questi ultimi tempi la Turchia non contrasse prestiti di guerra. Giorni fa è passato per Uskub (Skoplje, nella Macedonia) un corpo d'armata turco. Dagli indigeni di quei paraggi furono comperate le vettovaglie necessarie e furono pagate, fino all'ultimo uovo, in moneta contante.

***

Si nota nel Corpo degli ufficiali turchi la massima indignazione contro gli avvenimenti internazionali. — Dal 1875 — così dicono — siamo sempre sotto le armi. In questi dieci anni non siamo mai stati presso le nostre famiglie più di un mese. È troppo. È tempo di finirla; la primavera prossima ci faremo tutti tagliare a pezzi, ma la nostra vita costerà cara.

NOTIZIE

ITALIA.

ROMA.

. . **Vaticano.** — Il Papa ha ricevuto in udienza privata il pittore Pietro Aldi, il quale gli presentò un suo quadro rappresentante l'umiliazione d'Arrigo IV a Canossa.

Il quadro piacque moltissimo a Leone XIII, che si trattenne a lungo a parlare d'arte col bravo artista.

Un duello all'ascia. — Nella tenuta del signor Ferri, fuori Porta Pia, sono impiegati molti carrettieri, sotto gli ordini di Nicola Jacobelli, di 40 anni, da Fano.

L'altra sera, nel mentre si lavorava le paglie, il Jacobelli prese a questionare col suo dipendente Nazzareno Cifola, di anni 40, da Monturano. E il se ne dissero di tutti i colori e poi finirono col venire alle mani. I due carrettieri, divenuti feroci, non si contentarono di scambiarsi certi pugni da ammazzare un uomo. Misero mano alle asce e giù botte da orbi. Il Jacobelli si difese meglio di Cifola, il quale ebbe un colpo di quella micidiale arma alla testa: se il cappello non gli riparava un poco il colpo, a quest'ora il disgraziato sarebbe già partito per l'altro mondo.

Il Jacobelli, quando vide il compagno che era caduto come uno straccio, alzò il tacco e chi s'è visto s'è visto. Alcuni terrazzieri lo inseguirono per un pezzo, ma non riuscirono a raggiungerlo.

Nazzareno Cifola venne trasportato all'Ospedale della Consolazione, dove giudicarono grave la ferita.

E pensare che causa della rissa sono stati tre soldi!

VERONA.

Il tragico suicidio di un ufficiale a Custoza. — La mattina del giorno 2 arrivava nel piccolo storico paesello di Custoza un ufficiale giovane ventisinquenne, bruno, di statura media. Era accompagnato da una fanciulla di circa diciott'anni e proveniva da Modena. Prese alloggio nell'*Albergo dell'Ossario*.

Poco dopo l'una, arrivava in quello stesso paese una vettura a corsa sfrenata. Vi era dentro un ufficiale, il quale, con fare stralunato, chiese del compagno arrivato prima.

Lo sgomento di questo ufficiale era ben giustificato. Quel mattino stesso, essendo egli di stanza a Castiglione delle Stiviere, avea ricevuto da un suo amico, il tenente contabile del 69° fanteria, Trolli, di guarnigione a Mantova, una lettera presso a poco così concepita: *Tu sei ssi il più caro amico. Se per desideri talvolta rammentarti di me, cerca la mia fotografia. Domani io non sarò più, vado ad uccidermi a Custoza.*

Era giunto in tempo!

Gli indicarono l'albergo dove il Trolli e la donna avean preso alloggio. Accorse. Trovò l'amico a letto; lo pregò di levarsi; quegli acconsentì. Ma mentre egli rovistava di qua e di là in cerca dell'arma destinata al suicidio, il Trolli, rapido come il baleno, aprì un cassetto dell'armadio, ne trae una rivoltella e se l'appunta....

La palla va a colpire il vuoto. L'amico gli si precipita addosso e tenta disarmarlo. Succede una fiera colluttazione, ma ai poveri Trolli riesce di spararsi un secondo colpo che lo ferisce alla mano e un terzo che, ohimè, colpisce il segno. La palla gli penetra pel mento nel cervello e l'infelice cade al suolo!

S'immagini la scena di disperazione che ne seguì.

Il Trolli è mortalmente ferito; i medici non hanno nessuna speranza di salvarlo. Alle ore 3 egli era agonizzante.

Infiniti sono i commenti sul tragico fatto. S'ignora il motivo che spinse lo sciagurato al suicidio.

PAVIA.

Il senatore Lanzi. — Nella sua villa di Ottobiano è morto il senatore Lanzi in età di 85 anni. Spiccò sempre fra' suoi colleghi alla Camera. Alla per instancabile operosità.

PINEROLO.

(Nostre lett. part. — 3 gennaio).

Incendio. — (Aristodemo) — Nel Comune di Porte, 6 chil. circa da Pinerolo, sulla strada nazionale che conduce a Perosa e a Fenestrelle, incendiavasi, non è molto, una cascina. Il danno, si crede possa salire alla somma di dieci mila lire. Il proprietario verrà risarcito dei danni dall'Assicurazione Reale contro gl'incendi.

Risanamento. — Terminata la stagione invernale, si darà principio ai lavori di risanamento di questa città.

Lezioni di agraria. — Non andranno molti giorni che incominceranno le pubbliche lezioni di agraria, impartite, come nel 1885, dall'egregio prof. Savorgnan, per opera del Municipio e del Comizio agrario locale.

RACCONIGI.

Per un monumento a Carlo Alberto. — La Società operai di Racconigi si è fatta iniziatrice d'un progetto di erezione d'un monumento a Carlo Alberto, ed ha diramato a questo proposito una circolare a tutte le singole Associazioni del Regno, ed ai Corpi del regio esercito.

La sede del monumento sarà nella città di Racconigi, e sulla piazza Carlo Alberto, fronteggiante a giorno il Real Castello, ove l'Augusto Sovrano soleva la vita recarsi in ogni anno a passare alcuni mesi nella sua prediletta ed amenissima villeggiatura, e dove dicono abbia concepita e maturata l'idea delle libere istituzioni concesse ai suoi sudditi.

La quota di concorso delle Società concorrenti nella spesa del monumento non potrà essere inferiore alle lire 25, cioè al prezzo di un'azione, e la loro rispettiva adesione dovrà pervenire al Comitato non più tardi del 30 gennaio p. v. 1886.

Un elenco delle Società aderenti e cooperative sarà a suo tempo presentato a S. M. Umberto I, in apposito albo.

Il pagamento delle azioni di concorso si opererà dalle Società in seguito ad ulteriore avviso che verrà loro trasmesso.

Il Comitato è composto dei seguenti signori: Alberti-Balegno comm. generale Vittorio, *presidente onorario* — Sartoris Antonio, *presidente effettivo* — Musso cav. maggiore Maurizio — Luciano cav. maggiore Bernardo — Tammasoni cav. capitano Giuseppe — Cardellino Michele — Bianconda geom. Matteo — Rittatore geom. Giacomo — Cardellino Giuseppe — Turinali Giovanni Battista — Bori Tommaso — Mo Luigi — Tribaudino Luigi di Pietro — Mosca Carlo — Alladio Bartolomeo — Cavatoria Giuseppe.

Giov. Batt. Sartoris, *segretario*.

ESTERO.

SVIZZERA.

Il sesso femminino a Ginevra. — Da una recente statistica risulta che la città di Ginevra, con una popolazione di 100,000 abitanti, ha il 53, 8 0/0 di femmine.

La Francia, con una popolazione di 37,405,000 anime non ha che il 50 0/0 di femmine.

Morte del procuratore generale. — È morto d'apoplessia il procuratore generale Dufernex mentre si trovava in Tribunale.

FRANCIA.

Morte di un alto funzionario. — È morto a Mentone il sig. Carlo Ballot, vice-presidente del Consiglio di Stato.

Il Ballot era nato ad Orleans il 14 marzo 1815.

Il maestro d'armi Casella. — È giunto a Lione il maestro d'armi Casella, italiano. Darà un'accademia nelle sale del Casino.

INGHILTERRA.

Banconote false. — La Banca d'Inghilterra ha avvertito che sono in circolazione delle banconote false da 100 sterline, che si ritengono poste in giro da falsificatori di Dublino.

Sono imitate in modo da ingannare facilmente. La polizia ritiene di essere sulle traccie di un'associazione di falsari.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 5 gennaio

Il *Lohengrin* a Parigi.

Parigi, gennaio 1886.

Da alcuni mesi si agita in Parigi una questione artistica che è diventata politica e che si aggrava ogni giorno di più; la rappresentazione del *Lohengrin* di Riccardo Wagner al teatro dell'Opéra-Comique.

Il Wagner non ebbe mai motivo di lodarsi troppo della Francia e dei Francesi. Nella sua giovinezza passò in Parigi due anni terribili di sofferenze e di patimenti al punto da rischiar quasi di morir di fame. Nel 1860 il suo *Tannhäuser* fece un capitombolo colossale al teatro dell'Opéra, un po' per la musica, che il pubblico non comprese o non volle comprendere (come accadde alla Scala di Milano pel *Lohengrin*), un po' per gli intrighi del *Jockey-Club*, il quale, onde conservare intatte le tradizioni del teatro, richiedeva invano un grandioso ballabile nel secondo atto, un po' per cause politiche e femminili. Il *Tannhäuser* era stato messo in repertorio dietro l'espresso desiderio dell'imperatrice Eugenia, sollecitata in ciò dalla principessa Metternich, ambasciatrice d'Austria; ora una parte del pubblico non volle lasciarsi imporre una rivincita di Solferino, e fischiò spietatamente. Più tardi nel 1867 il *Rienzi* ebbe un discreto successo, ed il Wagner si ebbe più a male degli applausi coi quali fu salutato il *Rienzi*, che non delle disapprovazioni scatenatesi sul *Tannhäuser*.

Venne la guerra del 1870: per due o tre anni, naturalmente, non fu neanche il caso di pensare sul serio a rappresentazioni o ad esecuzioni wagneriane. Il Wagner era nativo di Lipsia; quindi prussiano, quindi nemico. Sfortuna volle che il Wagner si risolvesse nel 1873 ad inserire nel 9° volume dei suoi scritti una commedia satirica: « *Una capitolazione* »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (67)

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

XVII. — Lo smeraldo.

(Seguito)

Che importa! Ciò che era certo, almeno, era la passione istintiva, paterna che provava Placial; era lo slancio che lo spingeva verso Genoveffa; era l'angoscia che provava nel ripetere fra sè:

— Tom Black, questo Tom Black che batteva Katchar senza difesa, Tom Black era fuggito, vicino a Genoveffa insultandola, o, cosa più orribile, ingiuriandola col suo orribile amore!

— E chi sa? — disse Placial a voce alta. — Egli forse l'avrà strappata dal suo rifugio, ed è per questo che il fanciullo non viene.

I due uomini andavano e venivano, inquieti, febbrili, passando e ripassando sui marciapiedi, aspettando le ore.

— Le dieci!

Placial Estradère contò fino all'ultimo i dieci tocchi suonati dagli orologi, i cui suoni dominavano il rumore sordo dei carri e dei passanti.

— Le dieci! Ora Paddy non verrà più!

— Dove sta Paddy?... — fece l'indiano scuotendo la testa.

— Ebbene, Katchar, quello che volevamo fare condotti da lui, lo faremo senza di lui! Conosco la strada o tu sei armato. Domani avremo già tolto Genoveffa da White-Chapel.

— E forse avremo fatto giustizia di Tom Black, — aggiunse l'indiano che, sotto le pieghe di seta della sua cintura accarezzava colle sue mani nervose e gialle il manico di un pugnale.

— Vieni, Katchar!

E addentrandosi nelle vie strette, quei due uomini, risoluti a tutto, entrarono, come palombari in un abisso, in mezzo al quartiere del delitto ove la fuggitiva, mezzo agonizzante, sentivasi ora piena di gioia perchè sapeva di essere amata.

XVIII.

La taverna dell'*Ascia ed Ancora*.

Il primo pensiero di Estradère fu di andare direttamente alla taverna dell'*Ascia ed Ancora*. Era quasi sicuro di trovarvi Genoveffa. Quella taverna egli l'aveva veduta quella notte in cui, in compagnia dell'ispettore Gerrard, aveva esplorato quegli antri orribili. Ritrovarla non era difficile; il domatore di bestie, passato una volta per un luogo, se lo ricordava perfettamente.

Appena entrato in White-Chapel, Placial ebbe una specie di allucinazione singolare. Gli sembrò che il piccolo Paddy camminasse a qualche passo innanzi a lui, lungo le case basse, rasentando i muri, con una piccola scopa tra le mani.

Sì, era proprio Paddy, la sua andatura svelta, i suoi abiti sbrendolati, la sua grossa testa pesante sul corpo piccolo e fragile.

Placial esclamò:

— Paddy! Paddy!

Il fanciullo che egli chiamava non si rivoltò, ma siccome il domatore camminava svelto dietro di lui più presto e gli ripeteva di non andare più oltre, egli si fermò più per curiosità che per paura.

Placial allora si avanzò verso di lui e lo guardò.

Non era Paddy. Da lungi tutti questi piccoli miserabili di Londra si rassomigliano.

Essi trascinano la stessa scopa, portano gli stessi cenci, l'uniforme della miseria.

— Che cosa volete da me? — domandò il piccolo straccione con tono feroce.

— Niente. Non siete voi che cercavo.

— Lo so bene, è Paddy. Vi riconosco. Vi ho veduto l'altra notte quando vi siete seduto con Dick Hudson, il sergente, e il signor Gerrard nel *public house*. Avete parlato a Paddy. Senza dubbio gli avete dato degli scellini per farvi raccontare qualche storia! Ebbene, è stato arrestato il vostro Paddy! Ho veduto che lo conducevano alla stazione di polizia.

— Arrestato?

— Nello Strand. Dicevano intorno a me che aveva rubato.

— Lui? È impossibile!

— Indue, è all'ombra! — disse il fanciullo con un malvagio sorriso. — Una volta per uno! Buona sera a voi!

Salutò Placial con un gesto breve, quasi ironico, e scomparve correndo nell'oscurità della via.

Paddy era arrestato! Ecco perchè il disgraziato fanciullo non s'era trovato all'appuntamento stabilito! Per qual malinteso il povero piccino era accusato di un furto che certamente, Placial ne era sicuro, non aveva commesso? Il domatore saprebbe tutto ciò domani. Difenderebbe a Scotland-Yard la causa di Paddy; proverebbe l'innocenza del piccolo scopatore di strade. Aspettando, bisognava portar via Genoveffa da quel quartiere maledetto.

Estradère e Katchar avevano scelto la notte per questa spedizione, che questa volta volevano che fosse decisiva.

Dopo circa tre quarti d'ora di cammino per strade sinistre, Placial e l'indiano giunsero innanzi ad una casa, intorno alla quale stazionava una folla bizzarra, fangosa, esalante l'alcool e il vizio, esseri di cui potevansi scorgere le faccie terrose al mesto bagliore che filtrava attraverso le cortine e le imposte della casa.

Era la taverna dell'*Ascia ed Ancora*. Quella folla attirò istintivamente Placial, e prima di andare alla dimora del vecchio Bob, prossima tuttavia alla casa di Tom Black, volle vedere da vicino Tom e la sua dimora.

Una specie di terrore superstizioso gli diceva che Genoveffa era lì e che quegli esseri sordidi forse la minacciavano.

— Colei che io cerco dev'essere qui, — mormorò il domatore all'orecchio dell'indiano.

— Entriamo, — rispose Katchar.

La taverna era piena di rumore, e sui banchi una folla di gente dalle vesti stracciate, colla pipa in bocca, con in testa dei cappelli di feltro bianco ammaccati e bucati, che avevano già impressionato Placial, stavano lì nell'atteggiamento di persone che aspettano qualche cosa.

Vi erano alcuni che portavano, strana antitesi, una rosa o un fiore giallo o rosso alla bottoniera. Quei fiori erano esposti su quella faccia umana come su di un letamaio.

Innanzi alla porta dell'*Ascia ed Ancora* la folla si era allontanata istintivamente per lasciar passare Placial e l'indiano. Il costume bianco di Katchar non era fatto per stupire quella gente, che incontrava tutti i giorni dei figli dell'India che spazzavano le strade di Londra.

Quando il domatore entrò nella sala, gli sguardi rossi divennero successivamente curiosi, ardenti e minacciosi.

La sala era piena di fumo. Avevano accomodato il banco come per farne una tribuna. Era stato collocato in fondo alla stanza, vicino alla scala a chiocciola di legno che conduceva al primo piano.

Intorno a questo banco fumavano e bevevano degli esseri ibridi, vecchi e giovani, cogli occhi pesti, i denti rotti, i lineamenti avviziati. Una collezione di orrori: mendicanti e ladri, ebrei di Wapping, spagnuoli, irlandesi, negri. Tutti parlavano, gridavano, gettavano al soffitto risa sinistre e sul pavimento sputi di saliva gialla.

— Vedete, — diceva un chinese, colla sua vocina gracile. — bisogna che stiate in guardia, miei buoni amici. Vi sono dei Chinesi dappertutto. Noi siamo una razza prolifica e finiremo per empire l'universo. Sapete che un chinese, piccolo com'è, fa un lavoro quattro volte maggiore di un inglese e mangia quattro volte di meno? In Australia vi sono tanti chinesi, che hanno parlato seriamente di sterminarli. Ah! ah! ah! non si stermina ciò che è immortale. In otto giorni di guerra civile noi uccidiamo trecentomila uomini e la China non ne risente il minimo male. Abbiamo tanto sangue da arrossare un mare e uomini da rivendere! Viva la China! Il mondo ha appartenuto alla China, piccini miei! Le apparterrà ancora! Sì! sì! Che la Russia s'impadronisca di Costantinopoli e faccia macchie d'olio in Asia, che la Germania digerisca l'Europa, che l'America assassini i selvaggi ed esilii i Mormoni: sono sciocchezze tutte queste! L'avvenire è la China! I vincitori definitivi saranno i Chinesi! I Chinesi divoreranno il mondo! *Hip!* Urrà! Ed ora buona sera! Me ne vado da Johnson a fumare la mia pipa d'oppio e a sognare che si ricostruisce per me il Palazzo d'Estate. *Good night, gentlemen!*

E il chinese si alzò e uscì.

Placial si era fermato appunto vicino a quest'uomo per sentirlo. Uscito il chinese, egli esaminò più in particolare e come una a una le persone che empivano la gran sala dell'*Ascia ed Ancora*.

Non vi erano che uomini, e tutti sembravano evidentemente riuniti per uno scopo comune.

(Continua).